

“Imparate a fare il bene, cercate la giustizia”

(Isaia 1, 17)

**SETTIMANA DI PREGHIERA
PER
L'UNITÀ DEI CRISTIANI**

18-25 gennaio 2023

CON RIFLESSIONI FRANCESCANE

Celebrazione ecumenica della Parola di Dio

PRESENTAZIONE¹

“Imparate a fare il bene, cercate la giustizia”

(Isaia 1, 17)

“Imparate a fare il bene, cercate la giustizia” (*Is 1, 17*). È questa perentoria affermazione del profeta Isaia che le sorelle e i fratelli del Minnesota (USA) pongono alla nostra riflessione per la preghiera comune di quest’anno. È un ammonimento che riceviamo, da comprendere anzitutto nel contesto più generale del linguaggio profetico. Il pensiero 693 del filosofo francese Blaise Pascal ci esorta: “senza la voce dei profeti, non sapremmo chi ci ha messo in quest’angolo di universo, che cosa siamo venuti a fare e che cosa diventeremo morendo”. Niente meno di questo ci pone sotto gli occhi la pagina profetica che ci guiderà nella preghiera quest’anno.

Isaia ci presenta qui una società che sta vivendo un processo di disintegrazione che investe ogni aspetto della convivenza civile: una situazione di sfaldamento etico che parte dal piano politico e religioso per investire ogni ambito sociale. Il profeta si fa dunque portavoce di un Dio che si indigna contro il suo popolo. Lo fa con una voce che non cerca di mediare, di attenuare, diventando in ultima istanza inoffensiva. Si esprime con una pluralità di iridescenze ma con un atteggiamento fortemente assertivo, cioè chiamando il male per male. Isaia, dignitario di alto rango della casta sacerdotale, è un uomo del tempio, che mette in cortocircuito per certi versi, fede e vita, piazza e culto. Proprio nel brano che ci viene proposto, noi intravediamo come il linguaggio del profeta insista sul nodo d’oro che unisce queste due realtà: rito e vita, culto ed esistenza, liturgia e giustizia, preghiera ed opere. Nel tempio per il profeta si viene per ascoltare e credere ad una parola che si vivrà fuori. Il brano delinea proprio i principi per un discernimento del nesso fede ed esistenza e cioè il fatto che il valore di un culto non è legato alla molteplicità dei riti.

Il culto è celebrato cercando il volto di quel Dio che per primo ha scelto di legarsi al suo popolo. Ma il culto, non può sostituire i doveri più elementari verso il prossimo, specialmente quando questo è debole e indifeso. Sarebbe una “perversione della religione” per Isaia. Pavel Evdokimov, teologo russo ortodosso laico, scriveva: “tra la Chiesa con le volute dei suoi incensi e lo splendore dei suoi canti e la piazza con il suo brusio non ci deve essere un portale chiuso ma una soglia aperta attraverso la quale passino i venti dello spirito di Dio”. È questa una bella immagine che sintetizza questo intreccio, l’intreccio di chi non può sopportare delitto e solennità. Il pervicace anelito al rispetto per la giustizia di Dio pone anche al centro della predicazione profetica il valore sociale del culto, della preghiera. La sottolineatura dell’aspetto sociale, tuttavia, non ci pone di fronte ad un mero impegno filantropico, è la chiamata stessa di Dio che impone il compito della giustizia: la fede che si coniuga con l’amore e la liturgia intesa come azione liturgica fanno cambiare la società.

La fede per Isaia non è perciò un’operazione intellettuale ma è adesione a Colui dal quale scaturisce un legame in cui c’è saldezza e che si manifesta nel praticare la giustizia perché “l’umano è il punto naturale di intersezione della fede”, come afferma il cardinal Walter Kasper.

¹ [ndr] Il Centro Pro Unione, unitamente agli altri organismi coinvolti nella redazione del testo italiano, ha accolto la richiesta di inserire quest’anno una novità procedurale, e cioè che la Presentazione al testo italiano fosse redatta da un Consiglio di chiese – segnatamente il Consiglio delle chiese cristiane di Milano – anche al fine di valorizzare la ricchezza ecumenica delle realtà locali, mentre con i Responsabili delle chiese che, di consueto, co-firmavano la Presentazione è stato realizzato, dall’UNEDI, un video che sarà disponibile, sulle piattaforme dedicate, in prossimità della Settimana di preghiera 2023.

Il pastore luterano Dietrich Bonhoeffer in *Resistenza e resa* precisa a questo proposito: “Cristo crea in noi non un tipo d’uomo, ma un uomo. Non è l’atto religioso a fare il cristiano, ma il prendere parte alla sofferenza di Dio nella vita del mondo”. Dunque, per converso, è nel cuore dell’uomo connivente con l’ingiustizia che si celano, in ultima istanza, le cause profonde del male.

Tuttavia il linguaggio di Isaia è anche la negazione strutturale di ogni chiusura assolutistica (cfr *Is* 1, 18). Il finale del brano ci mostra come una delle cifre dominanti del suo stile sia l’attenuazione sistematica di ogni atteggiamento di eccessiva assertività nelle affermazioni. Nella sua sorprendente giustizia, Dio sa ricomporre la fraternità, una fraternità che tende a non escludere nessuno, nemmeno l’empio.

Come i nostri fratelli e le nostre sorelle del Minnesota ci fanno notare “Il mondo di oggi ripropone, in molti modi, le sfide della divisione che Isaia fronteggiò nella sua predicazione. La giustizia, la rettitudine e l’unità hanno origine dal profondo amore di Dio per ognuno di noi e rispecchiano chi è Dio e come Dio si aspetta che ci comportiamo gli uni con gli altri”. Dio, anche quando le nostre strade di chiese si dividono, non manca mai di aprire nuove vie. Le sue vie sovrastano infatti le nostre (cfr *Is* 55, 9). Le chiese cristiane stanno da tempo imparando, infatti, a rileggere in modo diverso quei passaggi in cui le rispettive strade si sono separate, per ricomprendere senso e prospettive dei fattori che vi hanno operato. Ripensare la memoria storica è soprattutto un’operazione di giustizia, che permette di scoprire prospettive inedite per rinnovare insieme le forme dell’annuncio dell’evangelo. Una dinamica di mutuo apprendimento, di ascolto attento della reciproca testimonianza resa all’unico Signore soppianta così la contrapposizione polemica che ci consegna la storia.

Consapevoli che “tutte le divisioni affondano le loro radici nel peccato, cioè negli atteggiamenti e nelle azioni che vanno contro l’unità che Dio desidera per tutta la sua creazione”, ci si rende sempre più conto nel cammino ecumenico che la verità del Vangelo può dunque essere detta in una varietà di forme e spesso necessita di una nuvola di testimoni (cfr *Eb* 12, 1) per esprimere la grandezza della fede sperimentata. Anche questo fa sì che il nostro atto di culto non sia idolatra!

I cristiani, pur radicati nella propria chiesa che li ha generati alla fede, sono chiamati così a scoprire il mistero della comunione, da cui scaturisce la fraternità, tra loro ritrovata al di là dei confini confessionali.

È proprio questo anelito di fraternità che si esprime in relazioni giuste ad aver dato origine al Consiglio delle chiese cristiane di Milano (CCCM). La sua nascita all’inizio del 1998 è stata preceduta da una lunga gestazione di consuetudini di vita ecumenica locale e dall’impulso del 47° Sinodo della diocesi di Milano (1993). La “comunione di chiese” che si è costituita è stata prima di tutto dunque l’espressione di un clima fraterno già intensamente vissuto nella carità e da tempo collaudato con forme concrete di collaborazione. A Milano perciò il Consiglio di chiese nasceva non per promuovere, ma per esprimere ancora meglio una vivace collaborazione ecumenica in atto ormai da diversi anni. Non si trattava però di fondere i propri orizzonti in un sincretismo che omogeneizza o nell’universo simbolico della chiesa maggioritaria, quanto di costruire insieme, con l’aiuto dello Spirito, un nuovo linguaggio dialogico e plurale in un processo di conversione continua e condivisa all’unico Signore. È un Consiglio che nasceva con la consapevolezza tuttavia della propria debolezza e che l’ha conservata. Si è partiti dalla constatazione che nessuna chiesa può infatti oggi considerarsi autosufficiente nel compiere la missione cristiana. Ogni chiesa ha bisogno delle altre, e ha bisogno che le altre restino se stesse, con le loro diversità e caratteristiche, perché è anche necessario lasciarsi ferire e provocare dalla diversità dell’altro. Solo così lo Spirito trova, infatti, dei varchi per agire nella storia del corpo ecclesiale. Un grande uomo spirituale del nostro tempo, André Louf scriveva: “solo nella nostra debolezza siamo vulnerabili all’amore di Dio e alla

sua potenza”. Il Consiglio non ha mai dunque voluto tanto essere un soggetto che gestisce direttamente iniziative pastorali, ma si limita soprattutto ad ispirarle e a proporle affinché le istituzioni delle chiese le realizzino con spirito e metodi ecumenici.

Le profonde trasformazioni che hanno interessato il territorio milanese in questi venticinque anni di vita del CCCM hanno avuto una ripercussione anche sul vissuto delle singole chiese cristiane presenti in città. Questo sta portando da tempo come conseguenza anche l’esercizio di un discernimento sulle modalità con cui camminare insieme all’interno del CCCM. Il cammino che si percorre è, infatti, efficace anche nella misura in cui ci si lascerà educare dalla realtà, altrimenti si sarà sempre esposti al rischio di vivere in un mondo che semplicemente non esiste.

La stessa realtà ecclesiale milanese, infatti, è diventata palesemente multietnica. Stime Istat certificano la popolazione immigrata presente a Milano intorno al 15% con una massiccia presenza da Paesi di tradizione cristiana quali Romania, Albania, Ucraina, Egitto, di cui un terzo della presenza è costituita da cristiani copti. Nella sola Lombardia, ci sono quasi cinquanta luoghi di culto delle comunità ortodosse. Anche le comunità evangeliche stanno subendo un robusto “innesto” di fedeli provenienti dall’Africa, dall’America Latina, dall’Asia che hanno modalità espressive della fede profondamente differenti da quelle degli autoctoni. Anche solo questi semplici dati certificano come le attuali diciannove chiese oggi afferenti al CCCM si trovano inserite in un contesto socio-culturale profondamente mutato rispetto al momento della sua costituzione (1998). Il Consiglio, quindi, attento a questi processi di trasformazione in atto, non vuole privarsi della ricchezza che ciascuna Tradizione può corrispondere ma cercare di convogliarla, con impegno e fatica, per l’utilità comune di tutti, ad un’immagine di unità della Chiesa che non sia quella della sfera ma del poliedro dove ciascuno, valorizzando quanto gli è proprio, partecipi alla costruzione di un comune cantiere.

Pur in un calo di slancio e di immediatezza nelle relazioni ecumeniche, in questi decenni di pratica comune a Milano si è comunque constatato che si può, come chiese cristiane, rispondere insieme alle sfide del nostro tempo e tra esse vi è sicuramente, come suggerisce il recente documento del Consiglio ecumenico delle chiese e del Pontificio consiglio (ora Dicastero) per il dialogo interreligioso *La solidarietà al servizio di un mondo sofferente* (2020), “l’accresciuta consapevolezza della nostra comune vulnerabilità che diventa un invito a edificare comunità giuste e sostenute dalla speranza presente nelle nostre rispettive tradizioni”. Anche collocandosi nella prospettiva tracciata dalla pagina di Isaia “la solidarietà ecumenica rende il nostro impegno religioso un fattore di unione tra le persone, anziché di divisione. Quando lavoriamo fianco a fianco prendiamo a modello la pace, la giustizia e la relazionalità che costituiscono il nucleo delle nostre convinzioni religiose, e allo stesso tempo ricreiamo e rafforziamo questi valori”.

Accogliamo dunque con riconoscenza la proposta dei fratelli e delle sorelle del Minnesota, facendo nostra la preghiera di Giovanni all’inizio del libro dell’Apocalisse: “Le cose qui scritte accadranno tra poco: beato dunque chi legge e chi ascolta questo messaggio profetico, e fa tesoro di quanto qui è scritto” (Ap 1, 3).

Chiesa Anglicana (Church of England), Chiesa Apostolica Armena Ortodossa, Chiesa Apostolica Autocefala Ortodossa della Georgia, Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno, Chiesa Cattolica Ambrosiana, Chiesa Copta Ortodossa d’Egitto, Chiesa Ortodossa d’Eritrea, Chiesa Ortodossa d’Etiopia, Chiesa Cristiana Protestante (Luterana e Riformata), Chiesa Evangelica Metodista, Chiesa Evangelica Valdese, Chiesa Luterana Svedese, Chiese Evangeliche Battiste, Chiesa Ortodossa Bulgara, Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, Chiesa Ortodossa Romana, Chiesa Ortodossa Russa, Chiesa Ortodossa Serba, Esercito della Salvezza

INTRODUZIONE TEOLOGICO-PASTORALE²

“Imparate a fare il bene, cercate la giustizia”

(Isaia 1, 17)

Isaia visse e profetizzò nel regno di Giuda durante l’VIII secolo a.C. e fu contemporaneo di Amos, Michea e Osea, in un periodo di grande prosperità economica e stabilità politica, sia per Israele che per Giuda, a motivo del declino delle due “superpotenze” dell’epoca: l’Egitto e l’Assiria. Tuttavia, era anche un periodo in cui in entrambi i regni dilagavano l’ingiustizia, la disparità e le disuguaglianze.

Era anche un’epoca in cui la religione prosperava, come espressione rituale e formale della fede in Dio, incentrandosi sulle offerte e sui sacrifici del Tempio; questa religione formale e rituale era presieduta dai sacerdoti, che erano anche i beneficiari della generosità dei ricchi e dei potenti. A motivo della vicinanza e delle relazioni intercorrenti tra il Palazzo reale e il Tempio, il re e i sacerdoti esercitavano maggiore influenza e detenevano il potere, senza tuttavia, nella maggior parte dei casi, preoccuparsi per quanti soffrivano ingiustizie ed oppressione, secondo una visione del mondo – propria dell’epoca ma ricorrente anche al giorno d’oggi – per cui i ricchi e i largitori di congrue offerte erano considerati buoni e benedetti da Dio, mentre coloro che erano poveri e non potevano offrire sacrifici erano ritenuti malvagi e maledetti da Dio. I poveri venivano spesso denigrati per la loro indigenza economica, che non permetteva di partecipare pienamente al culto del Tempio.

In tale contesto, le parole di Isaia tentavano di risvegliare la coscienza del popolo di Giuda alla realtà in cui si trovava, mostrando come quel tipo di religiosità non fosse una benedizione ma, al contrario, una ferita aperta e un sacrilegio davanti all’Onnipotente. L’ingiustizia e la disuguaglianza avevano portato a divisioni e discordie; il profeta denunciava le strutture politiche, sociali e religiose e l’ipocrisia nell’offrire sacrifici a Dio mentre si opprimevano i poveri. Isaia si pronunciava vigorosamente contro i capi corrotti e a favore degli svantaggiati, riponendo la giustizia e la rettitudine solo in Dio.

Il Gruppo di lavoro locale, nominato dal Consiglio delle chiese del Minnesota, ha scelto questo versetto del primo capitolo del profeta Isaia come testo di riferimento per la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani del 2023: “Imparate a fare il bene, cercate la giustizia, aiutate gli oppressi, proteggete gli orfani e difendete le vedove” (*Is* 1, 17).

Isaia insegnava che Dio chiede rettitudine e giustizia da tutti noi, in ogni momento e in tutte le sfere della vita. Il mondo di oggi ripropone, in molti modi, le sfide della divisione che Isaia fronteggiò nella sua predicazione. La giustizia, la rettitudine e l’unità hanno origine dal profondo amore di Dio per ognuno di noi e rispecchiano chi è Dio e come Dio si aspetta che ci comportiamo gli uni con gli altri. La volontà di Dio di creare una nuova umanità “di ogni nazione, popolo, tribù e lingua” (*Ap* 7, 9) ci richiama alla pace e all’unità che Egli ha sempre voluto per il creato.

Il linguaggio del profeta riguardo la religiosità del tempo è spietato: “Le vostre offerte sono inutili. L’incenso che bruciate mi dà nausea. [...] Quando alzate le mani per la preghiera, io guardo altrove” (*Is* 1, 13-15). Una volta pronunciate queste condanne sferzanti e identificato ciò che è

² La presente traduzione dell’intero sussidio per la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani ha adottato un criterio coerente, nella traduzione di termini e nomi, che fosse quanto più possibile fedele sia al testo originale che alla sensibilità semantica del testo italiano.

sbagliato, Isaia suggerisce come rimediare a queste iniquità, e istruisce il popolo di Dio: “Lavatevi, purificatevi, basta con i vostri crimini. È ora di smetterla di fare il male” (*Is* 1, 16).

Oggi, la divisione e l’oppressione continuano a manifestarsi quando a un singolo gruppo o classe sociale vengono accordati dei privilegi rispetto ad altri. Il peccato di razzismo è evidente in qualsiasi fede o prassi che distingua o elevi una “razza” rispetto ad un’altra; quando accompagnato o sostenuto da squilibri di potere, il pregiudizio razziale va oltre le relazioni individuali e giunge fino alle strutture stesse della società, divenendo un fenomeno sistemico. Il razzismo ha ingiustamente avvantaggiato alcuni, chiese comprese, e aggravato ed escluso altri, semplicemente a motivo del colore della pelle e dell’influenza di associazioni culturali basate sulla percezione della “razza”³.

Come le persone religiose così veementemente denunciate dai profeti biblici, anche alcuni cristiani sono stati, o continuano ad essere, complici nel sostenere o perpetuare pregiudizi e oppressione e nel fomentare la divisione. La storia mostra che, invece di riconoscere la dignità di ogni essere umano creato a immagine e somiglianza di Dio, i cristiani si sono troppo spesso coinvolti in strutture di peccato come la schiavitù, la colonizzazione, la segregazione e l’*apartheid*, che hanno privato gli altri esseri umani della loro dignità, adducendo il falso motivo della razza. È accaduto che, anche all’interno delle chiese, i cristiani non abbiano riconosciuto la dignità di tutti i battezzati e abbiano sminuito la dignità dei loro fratelli e delle loro sorelle in Cristo, sulla base di pretestuose differenze razziali.

Ricordiamo le memorabili parole di Martin Luther King Jr: “Dovete affrontare il tragico fatto che quando vi alzate alle undici di domenica mattina [...] vi trovate nell’ora più segregata dell’America cristiana”. Questa affermazione evidenzia la connessione tra la disunione dei cristiani e la disunione dell’umanità. Tutte le divisioni affondano le loro radici nel peccato, cioè negli atteggiamenti e nelle azioni che vanno contro l’unità che Dio desidera per tutta la sua creazione. Il razzismo è tragicamente parte del peccato che ha diviso i cristiani gli uni dagli altri, ha fatto sì che i cristiani pregassero in momenti separati, in edifici separati e in alcuni casi ha portato le comunità cristiane a dividersi.

Tristemente, non è cambiato molto dai tempi della dichiarazione di Martin Luther King Jr. Le 11.00 di mattina – come simbolo del momento più comune per il culto domenicale – spesso non manifesta l’unità dei cristiani, ma piuttosto la loro divisione, su direttrici razziali e sociali, oltre che confessionali. Come proclamava Isaia, questa ipocrisia tra gli uomini di fede è un’offesa davanti a Dio: “Anche se fate preghiere che durano a lungo io non le ascolto, perché le vostre mani sono piene di sangue” (*Is* 1, 15).

Imparate a fare il bene

Nella pericope biblica scelta quale tema per la Settimana di preghiera per l’unità, il profeta Isaia ci mostra come curare questi mali.

Imparare a fare il bene richiede la decisione di impegnarsi in un esame di coscienza. La Settimana di preghiera è il momento più adatto perché i cristiani riconoscano che le divisioni tra le chiese e le confessioni non sono poi tanto diverse dalle divisioni all’interno della più ampia famiglia

³ C’è una sola razza, la razza umana. Tuttavia, dobbiamo riconoscere che il mito della razza ha determinato la nascita del razzismo. La razza non è biologica, è un costrutto sociale che divide l’umanità secondo caratteristiche fisiche. È importante riconoscere che, sebbene il termine non venga utilizzato in alcune parti del mondo, è stato ciò nonostante un efficace strumento di divisione e di oppressione di gruppi di esseri umani.

umana. Pregare insieme per l'unità dei cristiani ci permette di riflettere su ciò che ci unisce e di impegnarci a combattere l'oppressione e la divisione della famiglia umana.

Il profeta Michea sottolinea che Dio ci ha detto ciò che è bene e che cosa vuole da noi: "Praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio" (*Mic* 6, 8). Agire con giustizia significa avere rispetto per tutte le persone. La giustizia richiede un trattamento veramente equo per superare le condizioni sfavorevoli, sviluppatasi nella storia, a motivo della "razza", del genere, della religione e del livello socio-economico. Vivere con umiltà davanti a Dio richiede pentimento, ammenda e infine riconciliazione. Dio si aspetta da noi che, uniti, condividiamo la responsabilità per l'uguaglianza tra tutti i suoi figli e le sue figlie. L'unità dei cristiani dovrebbe essere segno e pegno dell'unità riconciliata dell'intera creazione. Al contrario, la divisione tra cristiani indebolisce la forza di quel segno, e finisce per acuire la divisione piuttosto che portare guarigione alle ferite e alla vulnerabilità del mondo che è, invece, la missione della Chiesa.

Cercate la giustizia

L'invito di Isaia rivolto a Giuda a ricercare la giustizia (cfr *Is* 1, 17) implica il riconoscimento dell'ingiustizia e dell'oppressione che segnavano la loro società. Egli implora il popolo di Giuda di rovesciare questo *status quo*. Ricercare la giustizia richiede di affrontare coloro che infliggono il male agli altri: non è un compito facile e a volte porterà al conflitto, ma Gesù ci assicura che difendere la giustizia di fronte all'oppressione è la strada per il Regno dei cieli: "Beati quelli che sono perseguitati perché fanno la volontà di Dio: Dio dona loro il suo regno" (*Mt* 5, 10). In molte parti del mondo le chiese devono ammettere che si sono conformate alle norme sociali e sono rimaste in silenzio, a volte addirittura complici dell'ingiustizia razziale. Il pregiudizio razziale è stato una delle cause di divisioni tra i cristiani che ha lacerato il Corpo di Cristo. Nel corso dei secoli, ideologie nocive, come quella della supremazia bianca e la "dottrina della scoperta"⁴, hanno significato un grave danno, particolarmente nell'America del Nord, e nelle terre colonizzate dalle potenze europee dei bianchi per secoli. Come cristiani dobbiamo essere disposti a porre fine ai sistemi di oppressione e a difendere la giustizia.

Proprio mentre il Gruppo locale del Minnesota preparava il testo del presente sussidio, abbiamo assistito a devastazioni e varie forme di oppressione in tutto il mondo. In molte regioni, soprattutto nel Sud del mondo, questa sofferenza è stata notevolmente amplificata dalla pandemia di Covid-19, a causa della quale è stato spesso impossibile garantire anche la semplice sussistenza di base per molti, e durante la quale forme concrete di assistenza sono drammaticamente mancate. L'autore del *Qoelet* sembra parlare dell'esperienza attuale: "Ho riflettuto anche su tutte le ingiustizie che si compiono in questo mondo. Gli oppressi piangono e invocano aiuto, ma nessuno li consola, nessuno li libera dalla violenza dei loro oppressori" (*Qo* 4, 1).

L'oppressione è nefasta per l'intera razza umana; non ci può essere unità senza giustizia. Mentre preghiamo per l'unità dei cristiani, dobbiamo riconoscere l'oppressione, sia attuale che generazionale, ed essere risoluti nel nostro impegno a pentirci di questo peccato. Possiamo far nostra l'intimazione di Isaia: "Lavatevi, purificatevi" perché "le vostre mani sono piene di sangue" (*Is* 1, 16.15).

⁴ La "Dottrina della Scoperta", viene fatta risalire alla Bolla Papale emanata da Papa Alessandro VI (4 maggio 1493), che penetrò in tutto il mondo a beneficio delle chiese, in ogni aspetto che riguardava i rapporti con i discendenti degli indigeni e degli schiavi; essa giustificava la conquista delle terre dei popoli indigeni, adducendo come motivo il fatto che le potenze colonizzatrici avevano "scoperto" quelle terre.

Aiutate gli oppressi

La Bibbia ci dice che non possiamo separare il nostro rapporto con Cristo dal nostro atteggiamento verso tutto il popolo di Dio, in particolare verso quelli considerati “più piccoli” (Mt 25, 40). Il nostro impegno reciproco ci richiede di coinvolgerci nella *Mishpat*, termine ebraico che indica la giustizia riparativa, sostenendo coloro le cui voci non sono state ascoltate, smantellando le strutture che creano e sostengono l’ingiustizia e costruendone altre che promuovano e assicurino che tutti ricevano un trattamento equo e siano rispettati nei diritti a loro dovuti. Questo impegno deve estendersi oltre gli amici, la famiglia e la comunità di appartenenza, e raggiungere ogni essere umano. I cristiani sono chiamati ad uscire e ascoltare le grida di tutti coloro che soffrono, per comprenderli meglio e rispondere alle loro storie di sofferenza e ai loro traumi. Martin Luther King Jr. ha spesso affermato che “una rivolta è, in fondo, il linguaggio di chi non viene ascoltato”; quando sorgono proteste e disordini civili, è spesso perché le voci dei manifestanti non sono state ascoltate. Se le chiese uniscono le loro voci a quelle degli oppressi, il loro grido di giustizia e di liberazione sarà amplificato. Quando ci amiamo e ci prestiamo aiuto gli uni gli altri, serviamo e amiamo Dio e il nostro prossimo.

Protegete gli orfani e difendete le vedove

Vedove e orfani occupano un posto speciale nella Bibbia ebraica, accanto agli stranieri, in quanto rappresentativi dei soggetti più vulnerabili della società. Nella situazione di prosperità economica del regno di Giuda al tempo di Isaia, la condizione degli orfani e delle vedove era disperata, in quanto erano privati di ogni protezione e del diritto di possedere la terra, che significava la possibilità di provvedere a se stessi. Il profeta, rallegrandosi della prosperità della comunità, invita a non trascurare di difendere e nutrire i più poveri e vulnerabili tra loro. Questa chiamata profetica riecheggia anche oggi e ci spinge a chiederci: chi sono le persone più vulnerabili nella nostra società? Quali sono le voci che non vengono ascoltate nelle nostre comunità? Chi non è rappresentato nei nostri incontri? Perché? Quali chiese e comunità mancano nei nostri dialoghi, nella nostra azione comune e nella nostra preghiera per l’unità dei cristiani? Mentre siamo radunati insieme in preghiera in questa Settimana per l’unità, che cosa siamo disposti a fare in favore di chi non ha voce?

Conclusione

Isaia, ai suoi tempi, sfidò il popolo di Dio a imparare a fare il bene *insieme*; a cercare *insieme* la giustizia, ad aiutare *insieme* gli oppressi, a proteggere gli orfani e difendere le vedove *insieme*. La sfida del profeta si applica anche a noi oggi: come possiamo vivere la nostra unità di cristiani per affrontare i mali e le ingiustizie del nostro tempo? Come possiamo impegnarci nel dialogo e crescere nella reciproca consapevolezza, comprensione e condivisione delle esperienze vissute?

La nostra preghiera e il nostro incontrarci con il cuore hanno il potere di trasformarci, come individui e come comunità. Apriamoci alla presenza di Dio in ogni nostro incontro, mentre chiediamo la grazia di essere trasformati, di smantellare i sistemi di oppressione e di guarire dal peccato del razzismo. Insieme, impegniamoci nella lotta per la giustizia nella nostra società. Tutti noi apparteniamo a Cristo.

TESTO BIBLICO

Isaia 1, 12-18

Quando venite a rendermi culto
chi vi ha chiesto tutte queste cose
e la confusione che fate nel mio
santuario?

Le vostre offerte sono inutili.
L'incenso che bruciate mi dà nausea.
Non posso sopportare le feste
della nuova luna,
le assemblee e il giorno di sabato,
perché sono accompagnati
dai vostri peccati.

Mi ripugnano le vostre feste della luna nuova
e le vostre celebrazioni:
per me sono un peso
e non riesco più a sopportarle.
Quando alzate le mani per la preghiera,
io guardo altrove.
Anche se fate preghiere che durano a lungo
io non le ascolto,
perché le vostre mani sono
piene di sangue.

Lavatevi, purificatevi,
basta con i vostri crimini.
È ora di smetterla di fare il male,
imparate a fare il bene,
cercate la giustizia,
aiutate gli oppressi,
protegete gli orfani
e difendete le vedove.

Ma sia ben chiaro – dice il Signore –
anche se per i vostri peccati
siete rossi come il fuoco,
vi farò diventare bianchi come la neve
e puri come la lana.

N.B.: Testi biblici tratti da:

- *Parola del Signore. La Bibbia. Nuova versione interconfessionale in lingua corrente*, Elledici-
Alleanza Biblica Universale, Torino-Roma 2014.

CELEBRAZIONE ECUMENICA DELLA PAROLA DI DIO

“Imparate a fare il bene, cercate la giustizia”

(Isaia 1, 17)

C.: Celebrante

L.: Lettore

T.: Tutti

I. INVITO ALLA PREGHIERA

Canto d'ingresso

Indirizzo di benvenuto

C.: Sorelle e fratelli, siamo qui riuniti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Nell'acqua del battesimo, siamo diventati membra del Corpo di Cristo, eppure, con i nostri peccati, ci siamo reciprocamente inflitti sofferenza e ferite.

Non siamo riusciti a fare il bene.

Non abbiamo perseguito la giustizia di fronte a pesantissime oppressioni, né abbiamo ascoltato il comandamento di Dio di prenderci cura della vedova e dell'orfano (cfr *Is 1, 17*).

Mentre siamo qui riuniti, riflettiamo sulle nostre azioni e sulle nostre omissioni; impariamo a fare il bene e a cercare la giustizia.

Abbiamo bisogno della grazia di Dio per superare le nostre divisioni e sradicare i sistemi e le strutture che hanno contribuito a separare le nostre comunità.

Ci riuniamo in preghiera per rafforzare l'unità che condividiamo in quanto cristiani per “aprire i nostri cuori, affinché possiamo riconoscere con coraggio la ricchezza dell'inclusione e i tesori della diversità tra di noi. Preghiamo con fede”.

Canto

II. CONFESSIONE DI PECCATO E RICHIESTA DI PERDONO

Confessione di peccato e richiesta di perdono alla luce di Isaia 1, 12-18

C.: Confessiamo i nostri peccati con le parole del profeta Isaia.

L.1: “Quando venite a rendermi culto chi vi ha chiesto tutte queste cose e la confusione che fate nel mio santuario? Le vostre offerte sono inutili. L'incenso che bruciate mi dà nausea” (*Is 1, 12-13a*).

T.: **Perdonaci, o Signore, per tutte le volte in cui ci incamminiamo per pregare senza aver fatto un cammino di umiltà davanti a te.**

Pausa di silenzio

L.2: “Non posso sopportare le feste della nuova luna, le assemblee e il giorno di sabato, perché sono accompagnati dai vostri peccati. Mi ripugnano le vostre feste della luna nuova e le vostre celebrazioni: per me sono un peso e non riesco più a sopportarle” (Is 1, 13b-14).

T.: Chiediamo perdono per la complicità delle chiese nella piaga del colonialismo patito in ogni parte del mondo.

Pausa di silenzio

L.3: “Quando alzate le mani per la preghiera, io guardo altrove. Anche se fate preghiere che durano a lungo io non le ascolto, perché le vostre mani sono piene di sangue” (Is 1, 15).

T.: Chiediamo perdono per i nostri peccati di ingiustizia e di oppressione che soffocano l’armonica diversità della tua creazione.

Pausa di silenzio

Al fonte battesimale, durante la lettura, il celebrante versa lentamente l’acqua da una brocca nel fonte (o in una bacinella preparata per l’occasione)

L.4: “Lavatevi, purificatevi, basta con i vostri crimini. È ora di smetterla di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, aiutate gli oppressi, proteggete gli orfani e difendete le vedove” (Is 1, 16-17).

T.: Poiché siamo stati purificati nelle acque del battesimo, donaci nuovamente il tuo perdono e riconciliaci tra noi e con la creazione.

Pausa di silenzio

L.5: “Ma sia ben chiaro – dice il Signore – anche se per i vostri peccati siete rossi come il fuoco, vi farò diventare bianchi come la neve e puri come la lana” (Is 1, 18).

C.: O Signore, nella tua misericordia, liberaci dai peccati così che possiamo operare con giustizia, amare il bene e vivere umilmente davanti a te o Dio.

Pausa di silenzio

C.: Dio Onnipotente ascolta le nostre preghiere, abbi misericordia di noi e perdona i nostri peccati.

T.: Rendiamo grazie a Dio.

Preghiera

C.: Dio di tutti, ti rendiamo grazie, con tutto il nostro cuore e la nostra anima di questo momento in cui possiamo chiederti perdono e confessare i nostri peccati di ingiustizia e di divisione.

Insieme ci presentiamo a te, come famiglia santa, unita nella bellezza della diversità della tua creazione: alcuni di noi sono discendenti di popoli indigeni, altri sono discendenti di schiavi, altri ancora di schiavisti; alcuni di noi sono migranti, altri rifugiati, ma tutti noi siamo membra dell’unico Corpo di Cristo.

Ti lodiamo perché, nelle acque vive del battesimo, i nostri peccati, “rossi come il fuoco” (Is 1, 18), sono stati cancellati, noi siamo stati guariti, e siamo entrati a far parte della comunità d’amore, la famiglia di Dio. Ti offriamo il nostro grazie e la nostra lode, o Dio nostro Creatore.

Procedendo insieme, ci apriamo col cuore e lo sguardo alla comprensione e alla crescita nella saggezza sacra, condivisa e trasmessa dai popoli. Aiutaci ad abbracciare l’unità gli uni con gli altri e ricordaci che siamo un’unica famiglia riunita dal tuo Santo Spirito, insieme a tutta la tua creazione.

T.: Amen.

Canto

III. PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DEL SIGNORE

Prima Lettura: *Lettera di San Paolo apostolo agli Efesini 2, 13-22*

Ora invece, uniti a Cristo Gesù per mezzo della sua morte, voi, che eravate lontani, siete diventati vicini. Infatti Cristo è la nostra pace: egli ha fatto diventare un unico popolo i pagani e gli Ebrei; egli ha demolito quel muro che li separava e li rendeva nemici. Infatti, sacrificando se stesso, ha abolito la Legge giudaica con tutti i regolamenti e le proibizioni. Così, ha creato un popolo nuovo, e ha portato la pace tra loro; per mezzo della sua morte in croce li ha uniti in un solo corpo, e li ha messi in pace con Dio. Sulla croce, sacrificando se stesso, egli ha distrutto ciò che li separava.

Egli è venuto ad annunciare il messaggio di pace: pace a voi che eravate lontani e pace a quelli che erano vicini. Per mezzo di Gesù Cristo noi tutti, Ebrei e pagani, possiamo presentarci a Dio Padre, uniti dallo stesso Spirito Santo.

Di conseguenza, ora voi non siete più stranieri, né ospiti. Anche voi, insieme con gli altri, appartenete al popolo e alla famiglia di Dio. Siete parte di quell'edificio che ha come fondamento gli apostoli e i profeti, e come pietra principale lo stesso Gesù Cristo. È lui che dà solidità a tutta la costruzione, e la fa crescere fino a diventare un Tempio santo per il Signore. Uniti a lui, anche voi siete costruiti insieme con gli altri, per essere la casa dove abita Dio per mezzo dello Spirito Santo.

Salmo 42 (41)

Come la cerva assetata cerca un corso d'acqua,
anch'io vado in cerca di te, di te mio Dio.
Di te ho sete, o Dio, Dio vivente:
quando potrò venire e stare alla tua presenza?

T.: Spera in Dio! Tornerò a lodarlo!

Le lacrime sono il mio pane, di giorno e di notte,
mentre tutti continuano a dirmi: 'Dov'è il tuo Dio?'.
Torna il ricordo e mi sento venir meno:
camminavo verso il tempio, la casa di Dio,
tra i canti di una folla esultante e festosa.

T.: Spera in Dio! Tornerò a lodarlo!

Perché sei così triste, così abbattuta, anima mia?
Spera in Dio! Tornerò a lodarlo, lui, mia salvezza e mio Dio.
Sono abbattuto, ma anche da lontano mi ricordo di te [...].

T.: Spera in Dio! Tornerò a lodarlo!

Di giorno, mandi il Signore la sua misericordia;
di notte, canto la mia lode al Dio che mi dà vita.
Dirò al Signore: Mia roccia, perché mi hai dimenticato?
perché cammino così triste, oppresso dal nemico?

T.: Spera in Dio! Tornerò a lodarlo!

Ho le ossa a pezzi, mi coprono di insulti,
continuano a dirmi: 'Dov'è il tuo Dio?'.
Perché sei così triste, così abbattuta, anima mia?

T.: Spera in Dio! Tornerò a lodarlo!

Seconda Lettura: *Vangelo secondo Matteo 25, 31-40*

Quando il Figlio dell'uomo verrà nel suo splendore, insieme con gli angeli, si siederà sul suo trono glorioso. Tutti i popoli della terra saranno riuniti di fronte a lui ed egli li separerà in due gruppi, come fa il pastore quando separa le pecore dalle capre: metterà i giusti da una parte e i malvagi dall'altra.

Allora il re dirà ai giusti: 'Venite, voi che siete i benedetti dal Padre mio; entrate nel regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo. Perché, io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e mi avete dato i vestiti; ero malato e siete venuti a curarmi; ero in prigione e siete venuti a trovarmi'.

E i giusti diranno: 'Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo incontrato forestiero e ti abbiamo ospitato nella nostra casa, o nudo e ti abbiamo dato i vestiti? Quando ti abbiamo visto malato o in prigione e siamo venuti a trovarti?'. Il re risponderà: 'In verità, vi dico: tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me!'.

Canto

Fonti Francescane

LM VIII.5 (FF 1142): compassione di Francesco verso i poveri

1142 5. Si chinava, con meravigliosa tenerezza e compassione, verso chiunque fosse afflitto da qualche sofferenza fisica e, quando notava in qualcuno indigenza o necessità, nella dolce pietà del cuore, la considerava come una sofferenza di Cristo stesso.

Aveva innato il sentimento della clemenza, che la pietà di Cristo, infusa dall'alto, moltiplicava.

Sentiva sciogliersi il cuore alla presenza dei poveri e dei malati e, quando non poteva offrire l'aiuto, offriva il suo affetto.

Un giorno, un frate rispose piuttosto duramente ad un povero, che chiedeva l'elemosina in maniera importuna. Udendo ciò, il pietoso amatore dei poveri comandò al frate di prostrarsi nudo ai piedi del povero, di dichiararsi colpevole, di chiedergli in carità che pregasse per lui e lo perdonasse.

Il frate così fece, e il Padre commentò con dolcezza: « Fratello, quando vedi un povero, ti vien messo davanti lo specchio del Signore e della sua Madre povera. Così pure negli infermi sappi vedere le infermità di cui Gesù si è rivestito ».

In tutti i poveri, egli, a sua volta povero e cristianissimo, vedeva l'immagine di Cristo. Perciò, quando li incontrava, dava loro generosamente tutto quanto avevano donato a lui, fosse pure il necessario per vivere; anzi era convinto che doveva restituirlo a loro, come se fosse loro proprietà.

Omelia/Sermone

Segue un momento di silenzio o un canto

IV. PREGHIERE DI INTERCESSIONE E PADRE NOSTRO

C.: Con fede e fiducia, ci poniamo in preghiera davanti a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Dio Creatore, oggi patiamo le conseguenze di azioni che hanno reso la vita insostenibile per alcuni e sovrabbondante per altri. Insegnaci ad usare le risorse che ci hai dato in modo responsabile, a beneficio di tutti e rispettando la tua creazione, che geme e grida.

T.: Istruiscici e additaci la via.

C.: Dio compassionevole, aiutaci a riparare il male che ci siamo inflitti reciprocamente e a guarire le divisioni che abbiamo fomentato nel tuo popolo. Come Cristo Gesù ha inviato il suo Spirito sui discepoli per dare vita alla comunità della nuova creazione, donaci la tua grazia per guarire le nostre divisioni ed elargisci il dono dell'unità per la quale Gesù ha pregato.

T.: Istruiscici e additaci la via.

C.: Cristo, Via, Verità e Vita, con il bene da te operato durante il tuo ministero terreno hai incarnato la giustizia, abbattendo i muri che ci separano e i pregiudizi che ci imprigionano. Apri il nostro cuore e la nostra mente affinché riconosciamo che, sebbene molti, in te siamo uno.

T.: Istruiscici e additaci la via.

C.: Spirito Santo, Tu continuamente rinnovi la faccia della terra. Le vette dei monti, il tuono del cielo, la quiete dei laghi ci parlano,

T.: Perché siamo tutti in relazione.

C.: Il brillio delle stelle, la freschezza del mattino, le gocce di rugiada sui fiori ci parlano,

T.: Perché siamo tutti in relazione.

C.: Le voci dei poveri, degli oppressi e degli emarginati ci parlano,

T.: Perché siamo tutti in relazione.

C.: Ma, soprattutto, il nostro cuore si eleva a te proclamando: "Abbà, Padre" e per questo diciamo insieme:

T.: Padre Nostro...

V. BENEDIZIONE E CONGEDO

C.: Dio eterno, guarda il volto di questi tuoi fedeli riuniti in una santa comunità e inviali ovunque tu voglia.

Incoraggiali con il tuo Spirito Santo a continuare a raccontare le loro storie, e, con il loro operato, a fare il bene e a cercare la giustizia per amore della tua creazione.

Sostienili affinché siano una cosa sola, perché il mondo creda che Tu hai mandato il tuo unico Figlio Gesù per donare al mondo la vita.

Invio in missione

C.: Il Signore vi benedica e vi custodisca;

Il Signore faccia risplendere il suo Volto su di voi e vi sia propizio.

Il Signore volga su di voi il suo Volto e vi dia pace.

T.: Amen. Canto